

domenica 3 febbraio 2002

oggi

rUnità

7

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

PORTO ALEGRE Il movimento no-global ha superato un altro esame. Quasi un esame di maturità. Ha deciso di resistere alla tentazione della «spettacolarità» e ha rinunciato a contestare il Forum dei parlamentari, con un'occupazione dell'aula o altro. Ha preso tutti di sorpresa. Noi giornalisti già ci preparavamo ad assistere allo scontro - che investiva le delegazioni di varie nazioni, ma soprattutto gli italiani - e alla battaglia tra socialisti e no-global. Oggetto del contendere, il documento finale del Forum dei parlamentari che non contiene una condanna abbastanza netta della guerra in Afghanistan. Invece nel primo pomeriggio la delegazione dei no-global italiani si è riunita e in breve tempo ha preso una decisione che spiazza tutti. L'ha illustrata Agnoletto ai giornalisti: «I parlamentari votino quello che gli pare, se non condanneranno la guerra, noi condanneremo loro. Cioè scriveremo nel nostro documento finale una condanna verso il forum dei parlamentari. E chiederemo che da oggi in poi non sia ammesso ai vari forum che terremo in giro per il mondo nessuno che non aderisca alle due discriminazioni fondamentali: no al liberismo e no alla guerra». Punto e basta.

Le delegazioni straniere hanno accolto la proposta italiana. Così si è data una discreta prova di forza e si è evitata una sceneggiata che avrebbe attirato su di sé ogni attenzione dei mass-media, mettendo in ombra tutto il resto. E cioè mettendo in ombra una discussione che sta procedendo vorticosa, in un clima incredibile di serietà e di approfondimento, con migliaia e migliaia di interventi, su tutti i temi che riguardano il futuro del vivere civile e sociale della comunità umana. Poco soddisfatti della decisione dei no-global (ma neanche troppo) solo alcuni deputati di Rifondazione e di altri partiti comunisti e verdi europei, i quali si sono trovati da soli a dare battaglia nel forum dei parlamentari sul tema della guerra, ma alla fine hanno ottenuto un documento parecchio più pacifista di quello dal quale si era partiti.

ENTUSIASMO PER LULA

Da ieri il Forum è entrato nel suo pieno funzionamento. Il campus universitario che si chiama Puc (pontificia università cattolica) è diventato una Babele. Non solo è quasi impossibile capire dove, quando e su che cosa si svolgono le varie riunioni, ma si incontrano a tutte le ore assemblee improvvisate, conferenze stampa, e addirittura piccoli o grandi cortei. Ieri ce ne sono stati almeno due sulla Palestina, più uno sui diritti sindacali, uno generale contro la guerra, uno per l'Argentina, uno per la Colombia, e infine un corteo improvvisato quando è arrivato Lula, il candidato della sinistra alla Presidenza del Brasile. Quando è entrato nell'università è successo un finimondo. Migliaia di giovani lo hanno accolto con un tuono di applausi e di slogan. Uno slogan soprattutto: «Presidente, Presidente, viva Lula compagno Presidente». Si stringe il cuore. Un po' perché non è facile immaginare nei nostri paesi europei tanto entusiasmo di ragazzini per un candidato alla presidenza. Un po' perché le parole «compagno presidente», per chi ha qualche anno sulle spalle, riportano inevitabilmente al ricordo struggente di Allende e di quei tempi ruggenti e poi sanguinosi per l'America Latina.

L'ATTACCO DI CHOMSKY

L'unico che in popolarità ha superato Lula è stato Noam Chomsky. Lui è l'idolo assoluto di questo movimento. È arrivato giovedì sera alla Puc perché doveva tenere una conferenza sulla guerra in un'aula molto grande, che contiene tre o quattromila persone. Davanti all'aula c'era un pandemonio. Chomsky non poteva entrare perché decine di migliaia di persone spingevano e bloccavano tut-

“ Affollatissima conferenza di Noam Chomsky sulla guerra. Entusiasmo per l'arrivo di Lula candidato della sinistra alla presidenza del Brasile ”



Il movimento rinuncia a contestare il summit dei deputati. Ma se il documento finale non sarà chiaro i leader politici saranno esclusi dai prossimi incontri ”

Porto Alegre, America sott'accusa

Dal Forum critiche a Bush. I no global evitano lo scontro con i parlamentari



L'intellettuale americano Noam Chomsky partecipa al World Social Forum di Porto Alegre

Engle/Ap



Ze de Santa rappresentante tribale assiste al dibattito sugli indigeni Engle/Ap

Il Rio Grande do Sul, lo Stato di cui Porto Alegre è la capitale, è una regione a forte immigrazione tedesca (gli alemanni) e italiana. Le tracce della presenza dei nostri connazionali sono ovunque. Nel bellissimo mercato coperto si vendono prodotti alimentari di tutti i generi. Proprio all'ingresso si notano i banchi pieni di pesci della pescheria "Padre Pio". I titolari del bar Beto ci tengono a far sapere che sono di origine fiorentina. Si tratta per lo più di una immigrazione antica, che ha perso la familiarità con la nostra lingua. C'è tuttavia una vistosa eccezione: la comunità veneta ha infatti orgogliosamente conservato lingua e dialetto. Interi paesi a sud di Porto Alegre parlano solo veneto. Il proprietario di un'importante radio locale assume ragazzi solo a condizione che sappiano condurre i loro programmi in dialetto. Nell'unica sera libera da cene o incontri legati al Forum, ci è stata indicata una tipica churrascaria. Qui ogni sera c'è un grande spettacolo di musica e danza gaucha; e la gente viene servita di ogni tipo di carne al palo. In pratica un enorme "spiedino" cilindrico d'acciaio, con una estremità che funge da manico e l'altra molto appuntita. Fin qui non c'è nulla di nuovo, almeno per chi qualche volta ha mangiato il porceddu sardo. Il bello viene col "servizio". I camerieri girano incessantemente per i tavoli tenendo in una mano lo spiedo e piantando la punta sul tavolaccio tra un cliente e l'altro. A questo punto entrano in azione lunghi e affilatis-

simi coltelli che tagliano una fetta di carne al sangue. E non è possibile allontanarsi troppo dal "pericolo" perché il cameriere ordina al cliente di infilzare la carne con la propria forchetta. Questi ordini vengono impartiti in puro dialetto veneto. In compenso la carne è genuina e buonissima. E quindi naturale trovare seduto al tavolone Jose Bove, contadino francese no-global, difensore della qualità dei cibi e campione della lotta al transgenico, ma anche (inconsapevole?) difensore - per questa via - delle barriere doganali, odiate dai paesi poveri, perché hanno enormi difficoltà a esportare i loro prodotti agricoli. Quei tavoloni sono in questi giorni un crogiuolo di lingue e di culture; occasione di incontri, che vorresti potessero non finire mai. Dopo Jose Bove, trovi la ragazza cilena figlia di esuli fuggiti da Pinochet; un gruppo di giovani di Arezzo - ospiti del vicino campeggio - coi quali è molto bello discutere con passione fino a notte fonda. Infine incontri Carmen, assessore di un comune vicino a Porto Alegre, che ci accompagna in un enorme capannone periferico, dove impazzano i tamburi, e la scuola di samba del quartiere.



I VENETI DEL RIO GRANDE DO SUL

CLAUDIO BURLANDO

Centinaia di persone al comando di un "direttore d'orchestra" cantano, suonano, battono i tamburi, i piatti e agitano ogni tipo di strumento e di oggetto che emetta suoni. Ma soprattutto ballano. Ballano la samba ovviamente. Gruppo Ds, Camera dei Deputati

to. Gli organizzatori hanno dovuto in gran fretta cambiare i piani, montare maxischermi in altre tre aule (altrettanto grandi) e siccome non bastava anche in tutti i corridoi della Puc. La conferenza è iniziata con più di un'ora di ritardo. Chomsky - da statunitense - ha dato il via all'attacco di Porto Alegre contro gli Stati Uniti. Ha detto che gli Usa hanno usato l'11 settembre per rafforzare il proprio potere opprimendo sul mondo, e ha riproposto la sua analisi sul terrorismo di stato americano, che secondo Chomsky ha avuto l'apice ai tempi di Reagan e resta uno dei punti forti della politica estera degli Stati Uniti.

La conferenza è iniziata con più di un'ora di ritardo. Chomsky - da statunitense - ha dato il via all'attacco di Porto Alegre contro gli Stati Uniti. Ha detto che gli Usa hanno usato l'11 settembre per rafforzare il proprio potere opprimendo sul mondo, e ha riproposto la sua analisi sul terrorismo di stato americano, che secondo Chomsky ha avuto l'apice ai tempi di Reagan e resta uno dei punti forti della politica estera degli Stati Uniti.

La conferenza è iniziata con più di un'ora di ritardo. Chomsky - da statunitense - ha dato il via all'attacco di Porto Alegre contro gli Stati Uniti. Ha detto che gli Usa hanno usato l'11 settembre per rafforzare il proprio potere opprimendo sul mondo, e ha riproposto la sua analisi sul terrorismo di stato americano, che secondo Chomsky ha avuto l'apice ai tempi di Reagan e resta uno dei punti forti della politica estera degli Stati Uniti.

La conferenza è iniziata con più di un'ora di ritardo. Chomsky - da statunitense - ha dato il via all'attacco di Porto Alegre contro gli Stati Uniti. Ha detto che gli Usa hanno usato l'11 settembre per rafforzare il proprio potere opprimendo sul mondo, e ha riproposto la sua analisi sul terrorismo di stato americano, che secondo Chomsky ha avuto l'apice ai tempi di Reagan e resta uno dei punti forti della politica estera degli Stati Uniti.

Emiliano Guanella

PORTO ALEGRE Una piccola «città sociale globale» è nata in mezzo al bel Parque da Harmonia, sulle rive del Rio Guaíba, il fiume che attraversa il centro di Porto Alegre. Porta il nome di Carlo Giuliani ed è abitata da migliaia di giovani accampati in tende di tutti i tipi e colori. Il «Campamento Intercontinentale de la Juventude» si è già guadagnato la palma del centro più vivo di questo Secondo Forum Sociale Mondiale. Un polmone d'aria fresca lontano dalle scaramucce e dalle divisioni più o meno celate che affiorano, qua e là, nelle sale della cittadella universitaria.

L'organizzazione del campeggio è affidata ad un gruppo di giovani legati al brasiliano Partido de Trabalhadores ed è patrocinata dal governo municipale di Porto Alegre. Le iscrizioni sono state aperte su internet già cinque mesi fa. Ogni giorno ci sono comitati di lavoro collettivo, i famosi turni cucina e pulizia dei

Organizzato in un parco della città, il centro accoglie in un clima di festa giovani di tutto il mondo che discutono di povertà e lotta contro l'Aids

Metti una sera al campeggio dedicato a Carlo Giuliani

bagni, ma anche numerose attività culturali e politiche. Tutte le sere si balla e si beve nell'arena all'aperto che funziona da sala concerti, discoteca e aula-magna. Facce e storie distinte unite dalla lotta alla globalizzazione che campeggia un po' ovunque, sulle bandiere rosse, sulle magliette del Che Guevara ma anche nei banchetti per la pace in Colombia e contro la fame del mondo. Francisco Joao José da Silva ha un nome lungo e una storia che viene da lontano. È nato in Angola 21 anni fa ma da tre si è trasferito in Brasile per studiare Scienze Sociali all'Università di San Paolo. È contento di essere al Forum anche se avrebbe preferito vedere una maggiore presenza africana: «Questo è uno dei pochi lati negativi del Fsm.

L'Africa sta soffrendo più di ogni altro continente gli effetti della globalizzazione. Le nostre economie sono rimaste ai tempi delle colonie, ci sono un sacco di governi corrotti e di regimi paramilitari, la comunicazione tra i diversi paesi è bloccata per colpa dei conflitti tra diverse etnie e delle distanze ancora insormontabili. Tutto il continente, poi, è afflitto dalla piaga dell'Aids, un flagello che sta decimando intere generazioni. Il Forum dovrebbe occuparsi di più di questi temi, dovrebbe stimolare la partecipazione delle associazioni africane, aiutando nelle spese per la trasferta. Spero che vada meglio l'anno prossimo. Nel 2004 sarebbe bellissimo organizzare un incontro da noi». Accanto a lui c'è Luisa che è di

Porto Alegre e studia proprio alla Puc, l'università privata che ospita i lavori del Fsm. «È un orgoglio per me vedere arrivare tanta gente nuova nella mia città. Sono tre giorni che dormo fuori casa, stare al campeggio è come fare un piccolo giro del mondo. Parlo tutti i giorni con persone che mi dicono con le loro storie più di quanto ho imparato in tre anni di università».

Sono le sette di sera e da poco è iniziato uno spettacolo di danza e musica organizzato da un gruppo di ragazzi che vengono dalle montagne della regione del Rio Grande do Sul. Un grande uomo azzurro con barba e sorriso rassicurante entra in scena per scacciare tre piccoli diavoli che cercano di bruciare un pezzo di

terra. «Fora fora - cantano tutti - o sertao é de todos, a terra e de todos». Al piccolo centro internet invece ti danno un libretto nero dove viene spiegato in quattro lingue tutto il programma del Campeggio. Si parte con un «laboratorio di resistenza ecologista» dallo slogan «un mondo socialista è possibile»; tra gli argomenti il lavoro nero e minorile, le politiche pubbliche per i giovani, la prevenzione e la lotta contro il HIV e le narcomanie.

Ci sono le giovani femministe, i giovani ecologisti, i giovani artisti urbani megalopolitani. Omar viene da Montreal ed è un esperto di comunicazione alternativa. Fa parte di una rete canadese di informazione indipendente attraverso internet. L'unica via, dice, per sfuggire

all'omologazione dei media tradizionali. «Qui al campeggio sto dando corsi di informatica, insegno a creare pagine web. Non possiamo lottare contro le multinazionali senza avere il dominio di Internet. Cosa penso degli hackers che hanno bloccato la pagina del World Economic Forum di New York? Hanno fatto bene, ma non bisogna fermarsi qui, distruggere senza creare non serve a niente». Nel centro della piazza centrale del campeggio c'è un tendone con una grossa bandiera argentina. L'hanno tirato su i ragazzi della Fuba, la federazione degli studenti dell'Università di Buenos Aires, passata quest'anno in mano alla sinistra dopo due decenni di controllo da parte del partito radicale, quello di Fernando de la Rúa.

to no-global. E cioè Vandana Shiva, studiosa, dirigente dei movimenti sociali e femministi, indiana, ormai famosissima, e Wolfgang Sachs, il capo di Greenpeace tedesca e uno dei maggiori leader verdi del mondo. Shiva e Sachs hanno tenuto due discorsi molto simili. Che si possono riassumere così: le capacità di produzione dell'umanità, oggi, superano le capacità della biosfera. Dunque l'ecologia diventa un nodo centrale della politica e della filosofia. L'ecologia non è la difesa delle piante o degli animali rari: è una teoria che dice che lo spazio e la ricchezza ambientale devono essere divisi in parti eguali tra tutti gli uomini. Ognuno di noi ha gli stessi diritti su acqua, cibo, ambiente. Perché acqua, cibo, ambiente sono diritti naturali, non a disposizione degli Stati ma che gli Stati hanno il dovere di fare rispettare. In sostanza l'ecologia è la base del nuovo egualitarismo. Il principale nemico di questa politica ecologica sono gli Stati Uniti d'America. Paese che a torto viene considerato la patria della libertà, mentre invece è un paese che tende a ridurre la libertà della stragrande maggioranza degli uomini per aumentare quella di una piccola minoranza. Ma non esiste la libertà per pochi e non esiste la democrazia per pochi. Libertà e democrazia sono uniche e indivisibili. Sachs poi ha detto che per portare a termine questa politica ecologico-sociale non abbiamo molto tempo a disposizione: 50 anni. Poi, se non ci saremo riusciti, sarà il disastro per l'umanità.

GUERRA AL PIL

Altro tema forte del Forum è la guerra al Pil. I no-global sostengono che il Pil è l'arma letale della globalizzazione capitalista. Perché pone l'aumento della produzione al centro di tutto. Come unico misuratore del benessere di un popolo o del pianeta intero. E quindi come bussola per ogni politica.

E una bussola classista, razzista, sessista e altro. Ieri Roberto Brambilla, della rete Lilliput, ha spiegato la proposta di sostituire il Pil con un nuovo indicatore che si chiama DoS («Dashboard of Sustainability», cioè cruscotto della sostenibilità). Si basa sul calcolo di indici come la capacità di distribuzione del reddito, la sanità, i servizi sociali, l'emissione di gas tossici, la difesa delle foreste eccetera. Brambilla dice che la ricchezza di ogni paese si può tradurre in «ettari produttivi a disposizione». Il livello di vita italiano oggi chiede 4,5 ettari produttivi a testa, mentre in Italia ce ne sono solo 1,5 a testa. Dove andiamo a prendere gli altri? In Africa e in Asia: cioè ogni cittadino italiano (in media) ruba 3 ettari di terra ad almeno due africani o asiatici, lasciandoli senza terra. Chiaro che questo livello di vita non è sostenibile e va modificato.

RICATTO ALL'AFRICA

I rappresentanti dei paesi africani, alla conferenza sulla sanità, hanno spiegato perché non è possibile un'azione di disobbedienza contro i brevetti per le medicine (che impongono prezzi altissimi su tutti i farmaci, a beneficio delle multinazionali). Se un paese africano decidesse di non pagare il costo dei brevetti e di produrre da solo le medicine (cosa tecnicamente possibile), la Banca Mondiale e l'Fmi gli taglierebbero immediatamente tutti i finanziamenti condannandolo a morte.

Chi comanda nella Banca mondiale e nell'Fmi? Il peso dei voti è proporzionale ai soldi che ogni paese possiede. Il 50 per cento delle azioni sono in mano ai sette paesi più ricchi del mondo (quelli del G8 tranne il Canada).

clicca su

www.portoalegre2002.org
www.forumsocialmundial.org.br
www.portoalegre.rs.gov.br/fsm
www.attac.org/fsm2002

Tra pochi minuti saranno protagonisti di un caccerolazo collettivo, organizzato in contemporanea con quello che si organizza a Buenos Aires. Marcos indossa una maglietta azzurra delle madri di «Piazza di Maggio» e ha già fatto il giro del campeggio per convocare tutti i compagni. «Oggi non esistono divisioni, siamo tutti con l'Argentina, come domani staremo tutti col Brasile o con qualsiasi altro paese al mondo dove comanda il neoliberalismo. A Buenos Aires molti miei coetanei lavorano dieci ore al giorno per stipendi da fame, si mettono a rubare o vender droga per sopravvivere. Nel frattempo Cavallo e i tipi come lui se ne stanno a casa a vedere il disastro che hanno provocato». Appena passate le nove di sera il campeggio si trasforma in un enorme cucina collettiva. Ricette brasiliane si mischiano agli asados di carne argentina e alle mitiche pastasciutte all'italiana. La notte porterà altri canti e altri balli. Globalmente uniti in un fazzoletto di terra e tende da campo i giovani no-global vivono qui il più fresco dei Forum Sociali.